

A Montecitorio si dissolve anche in aula il «partito di Berlusconi» Ma la Fininvest si mostra tranquilla: «Le nostre reti non si toccano» Soddissfazione del Pds: «Ora la Mammi è sepolta». La Lega si astiene Una vittoria per le «locali»: avranno le concessioni per tre anni

Otto tv private, solo due a Berlusconi

La Camera vara la legge sull'emittenza. Letta: «Nulla cambia»

Approvata ieri alla Camera con un ampio schieramento a favore (oltre al Pds, Dc, Psi, Verdi, Rifondazione, liberali) la legge sull'emittenza locale: concessioni per tre anni e un nuovo piano frequenze entro 12 mesi. Ma è anche la legge che prevede otto tv nazionali per i privati, anziché nove: a rischio una tv di Berlusconi. «La nostra posizione è inattuabile», replica la Fininvest.

SILVIA GARAMBOIS

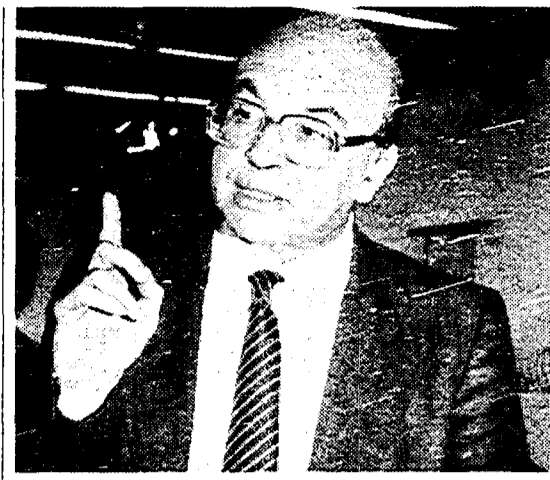
ROMA. La Camera ha deciso: l'Italia avrà soltanto otto tv nazionali. Una delle reti di Berlusconi è a rischio (per la legge Mammi, infatti, nessun soggetto può avere più del 25% delle reti). Ieri pomeriggio, senza scosse, a Montecitorio è passato il decreto che proroga per tre anni le concessioni alle emittenti televisive locali, le

in aula semideserta: a favore, infatti, erano stati 28 deputati su 34 presenti. C'era dunque molta attesa per il voto di ieri, e questa volta sono stati 355 sì, 28 no e 59 astenuti. Il «partito di Berlusconi», quello che ha portato alla legge Mammi e ai decreti a favore della Fininvest, sembra essersi volatilizzato. E brutti segnali per Segrate erano già arrivati con la vicenda delle telepromozioni, che non erano passate nonostante la campagna assillante del gruppo; con la vicenda delle Teletipi, conclusa con la perdita di una pay-tv, mentre il regolamento a tutt'oggi non è ancora stato approvato. E in casa Fininvest cosa dicono? Mentre Berlusconi ieri continuava la polemica con Eugenio Scalfari e sulle Teletipi, Fedele Confalonieri, suo braccio destro, era irreprensibile. Gianni Letta, arrivato a sera a

Roma da Milano, era invece pronto alla risposta: «Sono soddisfatto. Eravamo tutti d'accordo che questo provvedimento passasse, perché abbiamo tutti a cuore gli interessi delle emittenti locali. E il tentativo di colpire le tv nazionali non è andato a segno... L'Unità ha fatto una forzatura, forse maliziosa, ma non fondata, quando dopo il voto degli emendamenti ha scritto "Berlusconi perde una rete": il principio delle tre reti non è in discussione, la posizione della Fininvest è limpida, trasparente, inattuabile». Letta cita articoli di legge dpr, decreti, per spiegare perché la posizione di Berlusconi sarebbe inattuabile: «La legge Mammi stabilisce che nessun soggetto può avere più del 25 per cento delle reti previste - sostiene, in sintesi - non di quelle conces-

se. E nessuno ha mai abrogato le norme che stabiliscono che in questo Paese sono tecnicamente possibili 12 reti. Quei principi non vengono meno». Sono le questioni tecnico-giuridiche su cui è facile prevedere che ci sarà battaglia nei prossimi giorni; del resto lo stesso Letta conclude: «E se è vero il principio che la Fininvest deve perdere una rete, ne deve perdere una anche la Rai. Ma per fare questo serve una revisione globale della legge, non un colpo di mano come si pretendeva di fare. Molto onestamente - aggiunge Letta - l'on. Sangiorgi del Pds ha spiegato che non c'è intento punitivo nei confronti di nessuno». E la Fininvest come ha giudicato l'ampio schieramento a favore della legge? «È stato il frutto di una mediazione molto sofferta. Un compromesso». Si aspettava

l'astensione della Lega? «Caso mai, pensavo volasse a favore». Da Botteghe Oscure parole di soddisfazione: «Con l'approvazione del decreto - ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazioni del Pds - il processo di riforma della legge Mammi ha un'accelerazione inevitabile. L'impalcatura di quella legge non regge più, sia perché verrà rivisto il piano delle frequenze, sia perché viene ridefinito il numero delle reti nazionali, architravi di quella legge». Anche Gloria Bulfo (responsabile per il Pds dell'emittenza privata), ha dichiarato: «Finalmente le tv locali escono dall'incertezza in cui erano costrette. Ci auguriamo che il Senato approvi a sua volta il provvedimento nei tempi necessari».



Il giorno di Craxi Attese e «manovre» per la sua difesa

ROMA. Per Bettino Craxi questo può essere il giorno più lungo di una carriera politica già finita. Dopo l'assoluzione strappata a fine aprile grazie ad un voto segreto della Camera, oggi l'assemblea di Montecitorio decide (ammesso che il partito delle leggi elettorali non sia bloccato da ulteriori colpi di scena) su altre cinque richieste delle procure di Milano e di Roma di procedere contro di lui per i classici reati di Tangentopoli (concussione, corruzione, finanziamenti illegali al Psi), articolati in 83 distinti capi d'accusa con cui gli è contestato un monte-mazzette di vertiginose dimensioni, 92 miliardi e 200 milioni. Attenzione: il capitolo Enimont (altri 60-70 miliardi) è ancora di là da venire, almeno sul piano di una nuova richiesta di revoca dell'immunità parlamentare per quello che fu il padrone del Partito socialista. Si deciderà anche la sorte della querela sporta da Pietro Valpreda contro l'ex segretario socialista che si era detto carico della partecipazione dell'arcivescovo alla strage di Piazza Fontana.

La vigilia è stata carica di tensione nel «gruppo parlamentare socialista. Tutto dovuto alle procedure di esame delle richieste, completamente mutate dopo (anzi: proprio in seguito) allo scandalo voto che aveva quattro mesi fa assicurato una sola temporanea impunità a Bettino Craxi. Ora, le proposte trasmesse all'aula dalla giunta per le autorizzazioni a procedere non vengono necessariamente votate, e comunque non lo sono più sotto scrutinio segreto. Il meccanismo è questo: se la giunta propone il «sì» alle richieste dei giudici (e questo è il caso per tutte le accuse contestate), la Camera si limita a prenderne atto, tranne che non vengano presentati (e sottoscritti da almeno venti deputati) docu-

menti alternativi e motivati. Solo se la giunta si esprime in senso contrario alle richieste dei giudici, e in ogni caso se le richieste (pur condivise dalla giunta) riguardano le perquisizioni o misure restrittive della libertà personale - nel caso di Craxi si escludono per ora gli arresti, ma si considerano necessarie le perquisizioni dei suoi uffici anche per verificare la fondatezza di taluni riferimenti ambientali forniti da parecchi testimoni -, allora la Camera deve comunque ratificare a scrutinio palese nominale ogni singola proposta. Pochi dunque i mezzi a disposizione per contrastare la «persecuzione» in atto contro Bettino Craxi, e tutti pericolosissimi. Un esempio per tutti (ed una tentazione fortissima per i non pochi e irriducibili fans che Craxi conta ancora nel gruppo socialista): la presentazione di documenti alternativi. È stato soprattutto l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (anche lui plurinquiritano) ad animare a lungo, nel Transatlantico e in più riservati luoghi, questo grottesco tentativo di rinvincita. Ma da via del Corso, e dalla stessa presidenza del gruppo, è arrivato un allarmatissimo avvertimento: «Avrebbe devastanti effetti: la sanzione della sconfitta di una politica si tradurrebbe in una disfatta che ci travolgerebbe tutti, anche e soprattutto agli occhi della gente». La manovra sembra dunque saltata. Ma all'incertezza sui colpi di coda dell'ultima ora si aggiunge un interrogativo. Se è certo che Craxi parlerà (a una mezz'ora, un'unica autodifesa dai cinque distinti procedimenti), del tutto imprevedibile è quel che dirà. Ancora e sempre oscure minacce? O esplicithe chiamate in correo? «Può essere l'ultima volta che parlo in aula», è l'unica e anch'essa oscura anticipazione fatta giungere dall'interessato. G.F.P.

Via libera ai magistrati per i processi a La Malfa e a Formica Prandini, domani si decide per l'arresto? Scontro sul rinvio del voto per De Lorenzo

Tangentopoli a Montecitorio: domani si vota l'arresto dell'ex ministro Prandini? Ma il suo collega De Lorenzo ha strappato ieri un rinvio a settembre della stessa richiesta a suo carico. Via libera ai giudici per i processi a La Malfa (Pri) e Formica (Psi). Appesa a un filo la sorte di Cirino Pomicino. Guerra di «anonimi» tra dc: da deputato inquisito un dossier contro il presidente della giunta per le autorizzazioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo speciale tribunale che giudica ministri ed ex ministri ha chiesto ieri alla Camera l'autorizzazione all'arresto immediato di Gianni Prandini per i suoi sporchi affari ai Lavori Pubblici: 21 miliardi lucrati con corruzioni e connessioni su appalti truccati dell'Anas (per correttezza sono stati chiesti gli arresti anche dell'ex direttore generale dell'Anas Crespo, e del deputato dc Carelli). Per i reati ministeriali (quando sono qualificati in origine come tali) ci sono procedure e tempi del tutto diversi da quelli ordinariamente contestati a parlamentari. Così la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio è

stata improvvisamente riconvocata per oggi, e per formulare a tambur battente il suo parere all'aula che non può rinviare la decisione a dopo le ferie: la Costituzione impone un «sì» o un «no» entro due settimane. Considerato che la sospensione dei lavori parlamentari è già fissata per dopodomani, entro quel giorno si deciderà sull'immediato arresto dell'ex padrone della Dc bresciana. Appunto per le diversità delle procedure è riuscito a sottrarsi all'arresto, almeno sino a settembre, il protagonista della Malasana, l'ex ministro liberale Francesco De Lorenzo. L'impressionante dossier che lo riguarda era stato trasmesso venerdì scorso dalla procura napoletana alla giunta: una sconvolgente documentazione, un primato - di rubriche, di mazzette, di malversazioni tanto più ignobili perché realizzate sulla pelle di tutti gli italiani, i sani e gli ammalati. Scovato dalla lettura degli atti, il relatore Giovanni Correnti aveva chiesto per il caso De Lorenzo un'immediata seduta straordinaria della giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma De Lorenzo ha stoppato il pericolo spedendo un telegramma al presidente della giunta: mi manca il tempo per preparare l'autodifesa, chiedo il rinvio di rito. «Il rinvio che di norma viene concesso è di una settimana: con la chiusura della Camera il tempo guadagnato è eccessivo e ingiustificato», hanno obiettato Bagnone (Pds) e Paisan (Verdi) proponendo una riunione straordinaria della giunta di qui a sette giorni. Obiezione e proposta respinte dal resuscitato pentapartito. E allora Correnti è sbottato: «Se questo De

Lorenzo ha già bruciato in cucina i documenti più compromettenti, figuriamoci quel che farà di qui a settembre». Prima di congelare l'arresto di De Lorenzo, la giunta aveva ieri pomeriggio formulato per l'aula una serie di proposte riguardanti altri uomini e altri casi di primo piano nell'ormai superaffollato mondo di Tangentopoli. Chiuso a metà il caso della mazzetta da quattro miliardi estorta da Dc, Psi e Pdsi per far vincere ad un'impresa amica un appalto da 79 miliardi per la meccanizzazione del porto di Manfredonia (Lecce): proposta per l'aula la revoca dell'immunità all'ex ministro socialista (e pugliese) Rino Formica, al suo rappresentante legale in Puglia on.Borgia, e all'andreattiano Di Giuseppe colto da un paio di testimoni mentre sbatteva la testa contro il muro urlando: «A me hanno lasciato l'osso, gli altri si son mangiati la carne». Come dire (e fu detto) che a lui erano finiti solo cento milioni dei due miliardi della quota dc. Chi sono gli altri? Del gruppo inquisito fan parte anche l'ex ministro Cirino Pomicino (andreattiano) e l'ex segretario del Pds Antonio Cariglia. Per i due però la giunta ha deciso, a maggioranza, di chiedere ai giudici foggiani una integrazione di documenti: «un pretesto per guadagnare tempo», è stata la polemica, chiosa di Bagnone. Liquidato rapidamente (proponendo all'aula di consentire ai giudici di portar avanti l'inchiesta penale per concussione continuata) il caso del socialdemocratico Robinio Costi, sospettato di aver intascato un miserrima mazzetta di 300 milioni per assicurare al potente costruttore romano Federici alcune licenze edilizie, la giunta ha infine deciso di proporre all'aula di dar via libera alla prima richiesta dei giudici milanesi di Mani Pulite nei confronti di Giorgio La Malfa, quella per cui si era dimesso da segretario del Pri in primavera, quando ancora non immaginava quale più pesante tegola gli sarebbe piovuta addosso con l'affare Enimont. Al paragone la prima vicenda son rose e fiori: contributi per 93 milioni e mezzo, in manifesti e

IL CASO «Avranno mangiato una sogliola e bevuto Gavi...» «Entra urlando e esce strisciando». «Comincia a somigliare troppo ai politici»

«Bossi, ci tradisci». Insorge il popolo leghista

Un'intera pagina dell'Indipendente dedicata alle proteste di leghisti infuriati per il tradimento di Bossi. Perché dopo quel pranzo a Palazzo Chigi con Ciampi dove avranno mangiato pesce arrosto e bevuto del Gavi, il leader della Lega Nord ha accettato il rinvio del voto a primavera? Perché in un'azienda in crisi come l'Italia, deputati e senatori chiudono il Parlamento e se ne vanno in ferie?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Popolo leghista in rivolta. In rivolta a tutta pagina sull'Indipendente. Sono uscite ieri le lettere di protesta. Grosso titolo in nero «Bossi tradito da Ciampi». Spiega il giornale diretto da Vittorio Feltri, esplicitamente affine alle gesta del cavaliere Alberto da Giussano che i nostri lettori contestano al leader della Lega di aver creduto alle false promesse del presidente Ciampi. Leggiamo. Scrive Gian Luigi Ferretti, di Gerenzano, provincia di Varese: «Che gli Ciampi al nostro Bossi ogni volta che lo incontra a quattro occhi? Lo ipnotizza? Lo ricatta? Lo paga? E già la seconda volta che il Senator entra urlando ed esce strisciando. Incomprensione, irritazione, paura di essere tradito. Se continua così, conclude Ferretti, che non capisce né ha voglia di adeguarsi, dovrà sottrarre alla Lega il proprio voto per darlo a chi ha una posizione decisa, netta, chiara: Rifondazione oppure Msi (che per lui pari sono)». Ecco qui il punto del contendere: la data delle elezioni.



Bossi arringa il «suo» popolo in uno dei raduni del Carroccio: ma ora comincia a non piacere più tanto

no sul carro del Carroccio. Bagnone vertice. Ed essendo il vertice rappresentato da una sola persona, da Bossi, la sua autocrazia gli si rivolta contro, lo punge come un'aspide. «Ci prendono per il c...». Ma questa volta è il Bossi che è inchiodato in prima persona. Non vi accorgete che quella feccia di parlamento (ndr. minuscolo

dalla moglie di Ciampi bisogna essere digiuno da almeno sei mesi). Prosegue, il dott. lamentando il raggio che no, proprio non gli è andato giù. «Ci prendono per il c...». Ma questa volta è il Bossi che è inchiodato in prima persona. Non vi accorgete che quella feccia di parlamento (ndr. minuscolo

pubblicate dall'Indipendente, del modo in cui il quotidiano britannico Financial Times presentava l'altro giorno ai suoi lettori il leader della Lega Nord. Lo descriveva nell'atto di buttare in un cestino l'avviso di garanzia per vilipendio al capo dello Stato, poi aggiungeva che Bossi può permettersi un comportamento del genere perché, al contrario della screditata classe dirigente italiana della quale s'è l'egemonia, lui non deve niente a nessuno. Ma no. Nessuno convincerà Daniele F. Caprettini di Venezia, tanto meno il Financial Times, delle buone ragioni di Bossi. «È disgustoso vederla accettare prima una riforma elettorale disegnata dalla Dc, e poi addirittura la data per il voto desiderata dai democristiani o popolari (tanto sono la stessa cosa). Lei, caro Bossi, sta iniziando a somigliare un po' troppo ai politici ai quali eravamo già abituati».

Fiducia calpestate. Con quella ferita ancora sanguinante del pranzo Bossi-Ciampi. Cosa avranno mangiato i due? Pesce ai ferri e buon Gavi, suggerisce Guido Benincasa, ventimiglia. E Emy Petrucci di Milano comincia la lettera con un «dopo aver pranzato (un piatto di fettuccine a Palazzo Chigi) con Ciampi, Bossi ha accettato le elezioni entro marzo '94». Dunque, la convivialità infrangibile le decisioni più radicate, appanna i buoni propositi, allenta i meccanismi di difesa. Invece che con il presidente del Consiglio, sembra che Bossi si sia recato al pran-

zo di Babette e lì, una sogliola bollita e un buon bianco l'hanno reso debole - come una femminuccia? - facendogli dimenticare progetti e promesse. Un'altra cosa gli e le scriventi non sopportano: «le ferie della classe dirigente» (secondo la definizione del dott. Alberto Viani di Pordenone). Niente ferie ai deputati e senatori, per favore! Con una estensione della massima paolina (chi non lavora non mangia) si ritiene da parte di chi ha scritto queste lettere, che il parlamentare non debba andare in vacanza. «A me sembra molto normale che in una azienda in difficoltà, per non dire in stato pre-fallimentare, la classe dirigente abbia il buon senso di rimandare le ferie a momenti migliori...» prosegue Viani. Presa da un inarrestabile attacco di fondamentalismo, ancora la signora Petrucci: «Continueremo così a mantenere i viaggi, su aerei blu, di Craxi e C., continueremo a pagare le loro vacanze. Se un lavoratore si assenda dal posto di lavoro per andare in Tunisia per quattro mesi non viene forse licenziato? Napolitano cosa fa? Cosa fa per trattenerlo? Potremmo continuare. Non lo facciamo se non per dire che queste lettere sono l'espressione, il messaggio che manda un movimento allo stato nascente. È un movimento, nelle sue forme pur eccessive di innamoramento, non è disposto a comprendere le mediazioni (magari al ribasso, magari opportunistiche) della politica».

Festa de l'Unità
Oppido Lucano (Potenza) 8-12 Agosto
8 Agosto - Orchestra spettacolo LAMBERT ONE
9 Agosto - Esibizione di Rock and Roll del complesso MAURIZIETTO E GLI URAGANI
10 Agosto - Musica Latino-Americana con il gruppo ARGENTINA LOS TAWA
11 Agosto - Suoni Mediterranei con la cantautrice Valeria NICOLETTA ed il gruppo PAIDEJA MEDITERRANEA
12 Agosto - ALMAMEGRETTA in Concerto
Sono previsti dibattiti, video musicali e giochi
Saranno inoltre aperti stand gastronomici e discoteca

6-7-8 agosto 1993
Festa dell'Unità
a Scignano degli Alburni
Mostra storica sul paese e rassegna dei disegni dei bambini di Scignano.
Punti di ristoro con specialità locali
Tutte le sere alle 21.30 spettacolo musicale

Ogni lunedì con
FUnità
quattro pagine di